

Il cinema italiano e le nuove sfide del settore

Nicola Borrelli

La storia del cinema italiano iniziò pochi mesi dopo la prima proiezione pubblica dei fratelli Lumière, avvenuta a Parigi il 28 dicembre 1895 e da allora ha sviluppato una propria storia fino a diventare strumento di comunicazione e promozione internazionale della cultura italiana, del talento e dell'eccellenza made in Italy.

I cambiamenti che stanno innovando il settore cinematografico sia da un punto di vista strutturale - la nascita dei multiplex e un mercato ormai globalizzato - sia da un punto di vista tecnologico - lo sviluppo del digitale - impongono un ripensamento dell'assetto legislativo e l'individuazione di nuovi strumenti finanziari in grado di rilanciare il settore. Nello specifico l'avvento del digitale e le innovazioni tecnologiche di questi e dei prossimi anni modificheranno in maniera sostanziale gli standard produttivi e distributivi in risposta ai quali l'industria cinematografica italiana sarà costretta ad essere più competitiva sui mercati internazionali. Dal lato dell'esercizio, la diffusione dei multiplex si è affiancata alla ristrutturazione di sale storiche e alla costruzione di sale nelle zone più periferiche, diversificando il consumo.

L'industria cinematografica italiana ha bisogno di interventi strutturali per essere in grado di affrontare le sfide attuali e future di un settore che, al pari delle altre cinematografie europee, dipende dai fondi pubblici, non potendo usufruire di un sistema di finanziamenti privati come quello americano, dove un mercato interno sufficientemente ampio garantisce una considerevole fonte di ricavi grazie ai quali le opere cinematografiche possono essere distribuite con forti investimenti promozionali.

In Italia il rapporto tra lo Stato e le attività cinematografiche è attualmente regolato dal decreto legislativo n. 28 del 22 gennaio 2004 e i suoi decreti attuativi, definito dagli addetti ai lavori «Legge Urbani» sul cinema. Si tratta di una normativa che, sulla base dei principi e dei criteri limitati dettati dalla legge, ha avuto soprattutto una funzione di «riordino» e di razionalizzazione della normativa di settore, con l'introduzione di alcune novità, come il reference system nel giudizio sui progetti di film, e disposizioni più severe per la restituzione dei «prestiti» erogati dallo Stato. In particolare il reference system ha limitato al 60% la discrezionalità delle commissioni e ha legato il restante a una graduatoria stilata su parametri fissi: un punteggio che viene assegnato principalmente in base alla carriera del regista e alla solidità della casa di produzione.

Ai fini della trasparenza dell'attività dell'Amministrazione e in seguito alle recenti polemiche che hanno investito alcuni film riconosciuti di interesse culturale, si è ritenuto opportuno pubblicare in data 9 marzo 2010 un prospetto contenente i criteri adottati dalla Sottocommissione per il riconoscimento dell'interesse culturale.

L'art. 8 del decreto legislativo 28/2004, al comma 2, prevede che il riconoscimento dell'interesse culturale dei lungometraggi¹ per il 2010 si basi sulla valutazione di indicatori quali la qualità artistica (originalità dell'idea, qualità del soggetto, rilevanza socio-culturale, qualità dei dialoghi e del linguaggio in relazione ai diversi generi cinematografici), la valutazione della qualità tecnica del film (teatri di posa, mezzi tecnici, utilizzo di nuove tecnologie), la coerenza delle componenti artistiche e di produzione del progetto filmico e la qualità dell'apporto artistico del regista e dello sceneggiatore. Sulla base di questi criteri di valutazione a ciascun lungometraggio viene attribuito un punteggio, in particolare viene assegnato un punteggio del 40% in automatico alla qualità dell'apporto artistico del regista e dello sceneggiatore. Al termine della seduta deliberativa sono comunicate le risorse disponibili ed entro quel limite viene redatto un elenco dei progetti con l'indicazione del punteggio attribuito a ciascuno di essi. Se un progetto è unanimemente riconosciuto meritevole, ma non vi sono le risorse, può essere rinviato alla seduta successiva con il



¹ Sono dieci i lungometraggi riconosciuti di interesse culturale dalla Sottocommissione Cinema, riunita il 28 settembre 2009 presso la Direzione generale per il Cinema: *Bianco e nero* di Cristina Comencini (solo riconoscimento interesse culturale), *Il passato è una terra straniera* di Daniele Vicari (con un contributo di 1,9 milioni di euro), *Baaria - La porta del vento* di Giuseppe Tornatore (solo riconoscimento interesse culturale), *L'aria* di Valerio Ialongo (1 milione di euro), *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì (1 milione di euro), *I cuccioli e il codice di Marco Polo* di Sergio Manfio (1,6 milioni di euro), *Generazione mille euro* di Massimo Venier (1,6 milioni di euro), *Caos Calmo* di Antonello Grimaldi (1,5 milioni di euro), *Tutto d'un fiato* di Lucio Pellegrini (1,4 milioni di euro) e *La fanciulla del lago* di Paolo Benvenuti (800mila euro).



medesimo punteggio, per una sola volta. Stessa procedura si segue per il riconoscimento dell'interesse culturale delle opere prime, seconde e corti per l'anno 2010; l'unica differenza consiste nel fatto che il D.M. 12 aprile 2007 prevede che la valutazione per le opere prime e i corti venga effettuata solo in relazione alla valutazione degli indicatori sopra citati con esclusione dell'automatismo del punteggio del 40% attribuito alla qualità dell'apporto artistico del regista e dello sceneggiatore.

È opportuno sottolineare che per i film riconosciuti di interesse culturale, la mancata restituzione del finanziamento, dopo tre anni, comporta l'acquisizione, da parte dello Stato, dei diritti di utilizzazione e sfruttamento del film, per la parte del finanziamento non ammortizzata.

Accanto alla previsione di un contributo statale, la legge Urbani ha previsto anche il ricorso a strumenti di finanza, riservando un capitolo all'interessante modello del product placement, una sofisticata tecnica di comunicazione aziendale che consiste nel posizionare un prodotto o un brand all'interno di un contesto narrativo di una pellicola cinematografica. Negli ultimi tempi si sta affermando una nuova strategia di marketing nota come production placement che prevede l'ingresso diretto della società titolare dei marchi nella Produzione Cinematografica, quale co-produttore.

Tra gli obiettivi del riordino, oltre ad interventi di sostegno alle attività cinematografiche, figura anche la lotta alla diffusione illegale via internet di opere di ingegno: il fenomeno crescente della pirateria informatica sta infatti mettendo in ginocchio l'industria italiana dell'audiovisivo con un danno di svariati milioni di euro all'anno.

La legge Urbani, seppure abbia sollevato parecchie perplessità, ha rappresentato una tappa fondamentale verso una maggiore regolamentazione dell'industria cinematografica che necessita di un nuovo assetto legislativo in grado di donare nuova vitalità al settore e rilanciare il cinema attraverso la definizione di strumenti finanziari innovativi. In un recente intervento del Ministro Bondi, confermato da dichiarazioni di diversi addetti ai lavori, si è manifestata l'intenzione di adottare, in attesa della nuova legge cinema, un provvedimento riguardante la revisione della disciplina del cinema d'essai e dei criteri di valutazione per il "riconoscimento culturale" dei film.

Le proposte attualmente allo studio prevedono, accanto all'individuazione di innovativi strumenti finanziari, anche la definizione di interventi finalizzati a favorire coproduzioni e cooperazioni internazionali, sia attraverso sistemi di sgravi fiscali che attraggano gli investimenti, sia attraverso i sistemi di sostegno dell'Unione Europea.

La necessità di ridefinire la legge Urbani è dettata non solo dai cambiamenti tecnologici, dall'introduzione di nuovi modelli di business e dal fenomeno dell'allargamento dei mercati oltre i confini nazionali, ma soprattutto dall'assottigliamento dei fondi pubblici che impongono una razionalizzazione delle risorse. È questo un punto dolente. L'anno 2009 è stato l'anno dei tagli al Fondo Unico per lo Spettacolo, ma già nei primi mesi del 2010 si è palesata da parte delle Istituzioni una maggiore attenzione al FUS rispetto al 2009 e il Ministero si è impegnato, anche per l'anno corrente, a chiedere alla Presidenza del Consiglio un reintegro del fondo che, lo scorso anno, fu di 60 milioni di euro².

Per quanto riguarda il FUS 2010 si ritiene utile riepilogare le assegnazioni stabilite, fatti salvi eventuali tagli connessi alla manovra finanziaria. Alle fondazioni liriche andranno 196.926.029 euro (47,5% del totale FUS), a fronte dei 199.078.844 euro del 2009. Il cinema avrà 76.697.506 euro (18,5%), le attività di prosa 67.461.468 euro (16,27%), contro i precedenti 61.347.510. Per le attività musicali nel 2010 sono previsti 56.970.078 euro (13,74%), erano 51.806.944 euro l'anno scorso. La quota prevista per le attività di danza è di 9.328.075 euro (2,25%), in aumento rispetto agli 8.482.682 euro del 2009. Alle attività circensi e agli spettacoli viaggianti vanno 6.327.336 euro (1,52%), in crescita rispetto ai 5.753.897 euro del 2009. Infine 746.246 euro (0,18%) sono destinati all'Osservatorio dello Spettacolo, e 124.374 euro (0,030%) alle spese di funzionamento di comitati e commissioni.

² Nel 2009 sul totale di 69.746.497,20 euro del FUS cinema, 30 milioni di euro sono stati destinati ai contributi sugli incassi e 11.446.497,20 vanno al Fondo per le attività cinematografiche previsto dalla legge per il Cinema. La ripartizione ha assegnato 7 milioni di euro alle attività di promozione cinematografica in Italia, 2 milioni e 500 mila euro ai contributi per i cinema d'essai, 1 milione di euro a quelli per le associazioni culturali e 500 mila euro alle attività di promozione cinematografica all'estero. Ammontano, infine, a 10 milioni e 500 mila euro le risorse per i contributi destinati al Centro sperimentale di cinematografia e a 6 milioni e 800 mila euro quelli per la Fondazione "La Biennale di Venezia".

Le modifiche alla legge del 2004 e i conseguenti decreti attuativi sono orientate a dedicare una parte consistente dei fondi pubblici alla realizzazione di opere prime, ai cortometraggi e allo sviluppo di sceneggiature. I lungometraggi di opere seconde e successive dovranno rivolgersi in via prioritaria al mercato per il reperimento di strumenti finanziari privati, in tal modo si vuole porre fine all'assistenzialismo improduttivo e drenare fondi da destinare ad iniziative in grado di fornire una risposta efficace alla crisi del settore cinematografico. La Direzione generale per il Cinema ha partecipato attivamente alla definizione di due importanti e innovativi interventi finalizzati a rilanciare il settore rappresentati dalle agevolazioni fiscali del tax shelter e del tax credit. Il percorso normativo per l'introduzione in Italia di misure fiscali a favore del cinema, previste dalla Legge Finanziaria 2008 per il triennio 2008-2010 è stato avviato con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale n. 162 del 15 luglio 2009 dei decreti interministeriali del 7 maggio 2009 relativi alla detassazione di utili per le imprese di produzione cinematografica e ai crediti d'imposta per le imprese di produzione cinematografica, di produzione esecutiva e di post-produzione.

Destinatario dell'agevolazione sono le imprese di produzione cinematografica in regime di contabilità ordinaria che impiegano gli utili accantonati per la produzione di opere cinematografiche di nazionalità italiana riconosciute di interesse culturale o inserite nelle selezioni ufficiali di festival e rassegne cinematografiche di rilievo nazionale e internazionale, per il periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2008 e i due successivi. Gli utili dichiarati da dette imprese reinvestiti nella produzione di film con le caratteristiche summenzionate non concorrono, quindi, alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte dirette dell'anno o degli anni successivi in cui gli stessi vengono impiegati: le somme corrispondenti vengono infatti utilizzate a copertura dei costi sostenuti per la produzione di determinate opere cinematografiche in detto/i esercizio/i, mediante una variazione in diminuzione dal reddito d'impresa. Tali provvedimenti definiscono, tra l'altro, l'ambito soggettivo di applicazione dei benefici, includendo tra le imprese di produzione cinematografica beneficiarie anche "gli enti non commerciali in relazione all'attività commerciale esercitata"; stabiliscono soglie minime di capitale sociale e/o di patrimonio netto dei potenziali beneficiari, differenziate a seconda che l'opera per la quale si intende fruire delle agevolazioni sia un lungometraggio o un cortometraggio; ai fini della quantificazione dei benefici fanno coincidere il costo complessivo di produzione con il "costo di realizzazione alla copia campione", dettagliato per singola voce in tabelle allegate; infine fissano limiti percentuali di computabilità di talune voci di costo rispetto a quello complessivo, escludendo espressamente dallo stesso il compenso per la produzione (producer fee).

Oggi il quadro attuativo delle agevolazioni si completa con due nuovi decreti, pubblicati sulla G.U. n. 85 del 13 aprile 2010, relativi al credito d'imposta per le imprese di esercizio cinematografico che vogliono acquisire impianti e attrezzature destinate alla proiezione digitale, quello riservato alle imprese non appartenenti al settore cineaudiovisivo e infine alle imprese di distribuzione. I decreti di attuazione della defiscalizzazione degli investimenti nel settore cinematografico, già in uso in molti paesi europei, rappresentano per l'Italia l'opportunità di innescare una serie di circoli economici virtuosi. Una novità è rappresentata dall'estensione del beneficio alle imprese non cinematografiche che investono nel cinema, favorendo in tal modo il reinvestimento degli utili di settore e stimolando così l'afflusso di capitali privati da settori extra cinema. L'altra novità rilevante è l'introduzione di sgravi fiscali riconosciuti alle sale che intendono passare alla tecnologia digitale, favorendo la nascita di un cinema digitale che darà agli esercenti la possibilità di sperimentare contenuti alternativi (eventi in diretta, come i live dei grandi concerti).

A livello europeo, il pacchetto di incentivi fiscali è stato approvato dalla Commissione europea nel dicembre 2008, in quanto conformi alle norme in materia di aiuti di Stato. L'unico dubbio espresso dalla Commissione riguarda la legalità della misura di sostegno del credito d'imposta del 30% per l'installazione di impianti di proiezione digitale nelle sale cinematografiche italiane, noto come tax credit digitale. La Commissione teme che la misura possa arrecare vantaggio soprattutto ai grandi multiplex, cioè i soggetti che presentano una minore necessità di un sostegno, e pertanto ha avviato formale procedura di riesame della misura.

Alla luce delle considerazioni fin qui esposte, è evidente l'impegno della Direzione che rappresento nel sostenere e seguire l'evoluzione normativa, tecnologica, culturale e di mercato di un settore quale quello cinematografico che si trova in un momento cruciale per la sua sopravvivenza, sia come volano della cultura italiana, sia come risorsa indispensabile per un rilancio economico del nostro paese.

